HIERONE TIRANNO DI SIRACUSA.

DRAMA

Rappresentato nel nuovo Teatro Ducale in PIACENZA.

8 126

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI

RANUCCIO II.

Duca di Parma, Piacenza, &c.

Poesia d' Aurelio Aureli.

E Musica singolare di D. Bernardo Sabadini Organista della sudetta A. S.

Libreria di Sagrave Servi

IN PARMA, Nella Stamperia Ducale.
MDCLXXXVIII.

35.5.F.22

SERENISSIMA ALTEZZA.

GNI Mortale, che naſce ha la ſua ſtella, ò propizia, che lo benefica; ò maligna che lo flagella. Io che per me non conoſco altro Aſtro favorevole, che V. A. S. ch'è il Giove che giova à tutti i ſuoi fedeliſſimi ſervi ſtimarei di mancar à quel debito, che mi rende tra i ſuoi più umili il più devoto,

quando con la dedicatione di questo Drama à V A.S non continuassi il solito sacrificio della mia riverenza. Consacro un Tiranno, acciò che illuminato dai raggi della Gloria, che riluce in V.A.S. & ammaestrato dalle leggi d'Astrea, che risiede nel suo SERENISSIMO petto, apprenda i dogmi di ben regnare; E se le Fiere anche più vili inghirlandate di fiori si rendevano riguardevoli solo per la veneratione dell'Idolo, al quale erano destinate in Vitima, spero, che la fierezza di questo HIERONE fregiato di Poetici fiori da chi l'hà composto, resterà qualificata dalla souranità di quel Nume à cui vien consacrata. Gradisca la bontà di V.A.S. questa picciola testimonianza della mia devotione, e s'appaghi dell'ossequio del mio cuore, qual fino, ch' aurà respiro farà conoscere

Di V.A.S.

Humiliss. Devotiss. Servit. e Suddito Fedeliss.,
Giuseppe Calvi.

CORTESE LETTORE.

CANGIA *la mia Calliope Teatro ; mà non cangia però quella feruida brama, che nutre nel core di volentieri affaticarsi per incontrar nel tuo genio. Gli applausi, che benignamente donasti questo Carnevale passato in Parma alla mia Olimpia, ed al Teseo in Atene, furono trombe sonore, che svegliarono in mè gli spirti più sopiti, ed ottusi allo studio di questo* HIERONE *con speranza di potere aggradirti. L' innata gentilezza di tanti Grandi, e Nobilissimi Cavalieri, adunati in questa famosissima Fiera di Piacenza non può rendere defraudate le mie speranze. Suonarebbe Apollo in lor lode la Cetra ; mà resta muto, e confuso nel*

veder

veder moltiplicati i ſuoi raggi negl' aſſetti di tante Vaghiſſime Dame concorſe ed accreſcere lo ſplendore alla Città di Piacenza. Vieni all' Opera. Se non la gradiſci, almen compatiſci: vivi felice.

DILU-

DILUCIDATIONE
DEL DRAMA.

STILCONE Rè di Siracusa ebbe due Figli, Eumene, e Hierone. Questi, di genio lascivo, crudele, e ambitioso d'Impero. L'altro, di natura piacevole, e amico della Virtù ferma base a' Troni de' Regnanti.

Giunto Eumene all'Aprile de gl'anni fù dal Padre inviato alle Scole famose d'Atene ad apprender le scienze. Trà gli studi di Minerva divenne discepolo d'Amore. S'invaghì di Clotilde bellissima Prencipessa figlia d'Ariodate Signor di quel Regno, Corrisposto d'egual fiamma al suo ardore, mentre colmo di gioja trattenevasi nel servire all'adorata sua Diva, conobbe, che non v'è riso nel Mondo, che scompagnato dal pianto si vegga. Ebbe aviso della morte improvisa di Stilcone

suo

ſuo genitore. e come Hierone aſſiſtito da alquanti Primati della ſua Corte gli haveva tiranicamente uſurpato il Soglio, ed il Regno. Eumene ciò inteſo ricorſe con alma intrepida ad Ariodate, e chieſtali Clotilde in iſpoſa non ſolo la ottenne, mà adunata dal Greco Rè poderoſa Armata navale ſi portò con Eumene, e Clotilde alle ſpiaggie di Siracuſa per poner il Genero, e la Figlia nel Trono ad ambo dovuto, & ingiuſtamente vſurpato.

S' unì con Eumene Liſarco Prencipe giovinetto di Corintto ſuo amico, quale eſſendo già ſtato amante di Arpalice ſorella di Eumene. e di Hierone, e auendole promeſſo d'eſſerle ſpoſo fù aſtretto à mancarle di fede per legge del Padre, che moſſo da Politiche ragioni proficue al ſuo Regno lo neceſſitò à ſpoſarſi cō Delia Prencipeſſa di Tebe, di cui rimaſto vedovo il primo anno delle ſue nozze, e riacceſa nel core la prima fiamma amoroſa verſo d' Arpalice, ſi portò cō ſperanza di placarla à ſoccorrere in queſta guerra Eumene l'amico.

Dalle premmeſſe di queſti fatti naſcono tutti gli accidenti, che vedrai nel preſente Drama à cui preſta il nome HIERONE TIRANNO DI SIRACUSA.

INTER-

Hierone Tiranno di Siracusa. *Sig. Francesco Ballarini Musico del Serenissimo di Mantova.*

Eumene Fratel maggiore di Hicrone spogliato del Regno. *Sig. Gio: Battista Speroni Musico del Sereniss. di Parma.*

Arpalice sorella dclli sudetti. *Signora Margarita Mugnai Fiorentina.*

Ariodate Rè d' Atene. *Sig. Carlo Andrea Clerici del Serenissimo di Parma.*

Clotilde figlia d' Ariodate, e sposa d'Eumene. *La Signora Anna Maria Torri Bolognese.*

Lisarco Prencipe giovinetto di Corinto amante d' Arpalice. *Sig. Francesco de Castris Musico del Serenissimo Prencipe di Toscana.*

Osmicle Moro Capitano della guardia Regal di Hierone. *Sig. Francesco Antonio Pistocchi del Serenissimo di Parma.*

Desbo servo di Hierone. e confidente d' Arpalice. *Sig. Pietro Paolo Benigni del Serenissimo di Parma.*

Bleno Tartaglia servo de'Eumene. *Sig. Gio: Battista Cavanni Mantovano.*

La Gloria de' Prencipi.

La Fama. Personaggio muto.

COMPARSE.

Di { Svizzeri, Cavalieri, e Nani. } con Hierone.
Guerrieri nobili con Eumene.
Arcieri con Ariodate.
Cavalieri con Lisarco
Mori con Osmicle.
Damigelle con Arpalice.
Paggi con Clotilde.

LA SCENA.

E' In Siracusa Città Nobilissima di Sicilia presso il Promontorio Paclinio, oggi Capo, Passaro, la quale aveva trè Muri, trè Rocche, & un Porto di Marmo. Vicino à questa è il Fonte famoso d' Aretusa: oggi volgarmente si chiama Saragosa.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

GAbinetto Regio guarnito di varie armi pretiose.

Spiaggia di Siracusa occupata dall' Essercito Atenieſe illuminata in tempo di notte, con veduta delle Navi Greche nel mare illuminate.

Sala della publica audienza nella Reggia di Siracusa con Trono.

Mura della Città di Siracusa assediate dall' Essercito Atenieſe.

NELL' ATTO SECONDO.

COlline col Fonte d' Aretusa.

Atrio del Palagio Regal di Hierone.

Deli-

Delitiosa nella Reggia.

Piazza Reale di Siracusa con la facciata esteriore del Tempio della Vittoria da una parte, e dall' altra del Palagio di Hierone illuminato in tempo di notte, con vasta Machina à terra preparata per festeggiar in allegrezza della Vittoria ottenuta dal Tiranno.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti Regali.
Loggie Regali.
Cortile Regio.
Tempio della vendetta.

BALLO PRIMO.

Di quattro Mori, e quattro More al suono di tromba guerriera nel Campo.

BALLO SECONDO.

Di sei Raggi seguaci della Gloria al suono della tromba della Fama.

Li Balli furono formati dal Sig. Federico Crivelli Milanese seruitore attuale di S. A. S.

Le Scene furono belliſsime inventioni del Sig. Ferdinando Galli detto il Bibiena Pittore ſervitore attuale di S. A. S.

Gli abiti furono inventati dal Sig. Gaſparo Torrelli ſeruitore attuale di S. A. S.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Regale illuminato in tempo di Notte, e in part. guarnito di varie Armi di finiſſima tempra.

Hierone con rotta ſpada impugnata nella deſtra.

VInto Hierone? ò perfida Fortuna!
Non ti baſtò sù l' arenoſo lito
Contendermi il Trionfo,
Che per far, ch' io trà l' Armi vinto cada
Mi ſpezzaſti in battaglia anco la ſpada?

Inchioderò col brando
L' inſtabile tua rotta,
Acciò non più girando
A' danni miei ſi ſcuota.
Inchioderò, &c.

SCENA II.

Osmicle. Hierone.

SIre, Eumene fastoso
D'aver trà falsi argenti
Colte le palme, e le tue navi infrante
Altero vincitor dà Mar spumante
Tragge gonfi torrenti
Di schiere armate ad inondar l' arene
Di Siracusa, e à danni tuoi sen viene.

Hie. Del Vincitor superbo
Con questa ultrice mano
Fiaccar saprò l' altero orgoglio insano.
Uscirò dalle mura
Qual fuor da nube estiva
Folgore ruinoso, e contro Eumene
Getta via la rotta spada, e ne scieglie nel Gabinetto una intiera di fina tempra.
Con questo acciar, che scielgo
Entro i Campi di Marte
Recarò stragi, e orrori in ogni parte.

Osm. Al tuo coraggio invitto
Assista il Dio guerriero,
E cada al suol sconfitto
Chi teco pugna altero.
Al tuo coraggio, &c.

(Così à finger mi sforza iniqua sorte:
Mà chi finger non sà, non entri in Corte.)

SCENA III.

Arpalice . Desbo . Hierone . Osmicle.

Hie. ALto German.
Che chiedi?

S' inginocchia inanti à Hierone.

Arp. Mira quì supplicante
Arpalice à tuoi piedi.
Deh quel pianto, ch' io verso
Dal ciglio lacrimante
T'intenerisca il duro cor di sasso:
Spegni contro d' Eumene il fiero sdegno,
Prevaglia nel tuo petto
L'affetto di Germano à quel d'un Regno.
Hie. Và, che sei Donna.
Arp. Ah senti. *Sorge trattenendolo per il manto.*
Hie. Udir non voglio:
Non ben tù sai quanto sia dolce il soglio.
Des. Tenti in vano amollir quel cor di scoglio.
Arp. Ramentati Hierone
Di ciò, ch' in questa carta
Pria di morir il Genitor dispose.
Hie. E che scrisse in quel foglio?
Arp. Leggilo, e frena il tuo feroce orgoglio.

Quì Hierone prende con disprezzo dalle mani d' Arpalice il Testamento del Rè suo Genitore, e lo legge.

Hie. „ Stà sù i Troni de' Regi
„ Ove il cieco Mortal d'Ombre si pasce
„ Legge scritta dal Ciel: more chi nasce.

Ah ah.

Desbo ad Arp. Come deride
I Paterni decreti! ei gli disprezza.

Arp. Segui.

Osm. Che gran fierezza!

Hie. „ Per render immortale
L' Vom, che termina in polve
„ La Virtù sola è il balsamo vitale;
„ Eumene, che di questa (gni;
„ Hà l'alma adorna, al fier Hieron l' inse-
„ E se fia, ch' egli sdegni
„ D' apprenderla, ne tempri,
„ La ferocia del Cor, mancando Eumene
„ Privo di prole, io vò, ch al Trono, e al (Regno
„ Successor sia chi è per Virtù più degno.

Arp. Intendi?

Hie. Intesi, ed un Canuto insano,
Che nel Regno dell' Ombre è già sepolto,
D lle vicende humane
Dispor vorrà con questa carta in terra?
D l Genitore ad' onta
Regnar vogl' io.

Lacera il foglio in più pezzi.

Arp. Deh tempra
Di quel barbaro cor la ferita.

Hie. Voglio guerra, e non pietà
L'hasta, e 'l brando impugnerò;
Contro Eumene vibrerò
Nembi, e fulmini di crudeltà.
Voglio guerra, &c.

Mentre

Mentre Hierone vol partire Desbo si getta à suoi piedi dicendo.

Des. Sire, per quei sudori
Ch' io sparsi nel servirti,
Per quella fè, che tante volte, e tante
Conoscesti incorrotta in questo core,
Cedi ad' Eumene, cedi:
Il Regal soglio.

Hie. Ardito!
Ch' io ceda il Trono? prendi:
A' supplicar un Rè sedgnato apprendi.

Percuote Desbo con vn piede nel Petto, gettondolo stesso à terra, indi parte.

SCENA IV.

Desbo. Arpalice.

A' Mè tuo fido servo
Sì duro calcio in petto?
O barbaro Tiran, Rè maledetto.

Arp. Disperato
E' questo cor.
Per voler d' avverso Fato
Prega, e piange,
Ma non frange
D' un Rè barbaro il rigor.
Disperato &c. *Parte.*

Des. Prego Giove, ch' Eumene
Di Hierone trionfi, e degno erede
Venga à posar ne la Regal sua sede.

O voglia il Cielo . ahime!
Tirar non posso il fiato:
Son pesto, e sminuzzato
Dalla percossa di quel duro piè:
O voglia il Ciel, ch' Eumene sia mio Rè.

SCENA V.

Spiaggia di Siracusa occupata dall'Essercito Ateniese illuminata in tempo di notte da molte faci, e fanali accesi, e con le Navi d' Ariodate nel Mare.

Eumene sù la spiaggia. poi Ariodate, e Lisarco, ch' al suono di trombe sbarcano dalla Galera Generalitia à terra.

CAre Piaggie, amico Lido
Accogliete il vostro Rè.
Porto à voi dolente il piè
Scherzo vil di Fato infido.
Accogliete &c.

Quì sbarca Ariodate con Lisarco, qual viene incontrato da Eumene.

Monarca eccelso, amici Eroi siam giunti
Dove frena l' impero
Del regno mio l' usurpator indegno.
La tirannide sua dal soglio cada;
Vegga l' empio Hierone
Girar la Sorte ad un rotar di spada.
Ar. Eumene deh raffrena

L' ira

L' ira del cor: il maturar consiglio
Sovente fà, che fia senz' armi aperta
La strada al Regno, e da vittoria certa.

Lis. Sire dove guerreggi, (pugna
E il forte Eumene ò l' asta, ò brando im-
Sempre è felice, e trionfal la pugna.

Eum. Chi indegnamente regna
Deve perir.

Ar. Nò: pria,
Sorta, che sia la nova Aurora in Cielo
Lisarco vada al Rè Tiran; gli esponga,
Che ceda Eumene l' usurpato Regno,
O' proverà del nostro acciar lo sdegno.

Lis. Mi son leggi i tuoi cenni:
Esporrò coraggioso
Quanto m' imponi al Regnator superbo.

Ar. Vanne ò Prence: t' assista
Amico il Ciel, mentr' io
Con Eumene m' inoltro à rivedere
Del mio Campo le linee, e le trinciere.

Quí parte Ariodate con Eumene.

Lis. Ma come oh Dio, colà quest' alma ardita
Potrà mirar d' Arpalice l' aspetto
Da mè un tempo adorata, e poi tradita?

Io vado alle pene
Per vaga beltà.
Già sento, ch' Amore
Prepara al mio core
Novelle catene,
Ne spero pietà.

Io vado &c.

SCENA VI.

Bleno, che scende dalla Galera d' Eumene à terra poi Ariodate, ed' Eumene, che fanno ritorno alle tende.

MAi più in mà, mà, mà, mar: Nettuno
Vomitar trà le procelle (addio,
Non vò il cò, cò, c ò, core, e le budelle,
Ne trà l' onde, fì. fi,
Fì, fi, fi, fi finir il viver mio.
Mai più &c.

Eum. Bleno.
Bl. Signor, la, la,
La, la,
Eum. La nave mia
Forse perì?
Bl. Nò, nò: la, la.
Eum. L' armata ostile
I legni nostri assalle?
Bl. Eh nò.
Eum. Ma che?
Bl. La sposa tua Regale
Agitata dall' onde
Cà, cà,
Eum. Cadè?
Bl. Nò, nò, cà, cà, cà, cà,
Calcar desia queste arenose sponde.
Eum. Venga il mio Sole.
Ar. Eumene

Ad

Ad accoglier la Sposa
Io quì ti lascio: in tanto
Là frà trombe guerriere
Scorrerò il Campo ad animar le Schiere.

Chi l' Diadema al crin t' invola
Perirà;
E vedrà,
Che splendor d' alta fortuna
E un balen, che tosto imbruna,
E qual Icaro cadrà,
Chi 'l Diadema &c.

Quì Clotilde scende dalla Galera à terra.

SCENA VII.

Eumene. Clotilde. Bleno.

BElla Clotilde.
Clo. Amato Sposo.
Eum. Ascolta.
Al perfido Germano,
Ch' il Trono m' usurpò, pria che di Marte
Seguan le stragi in Campo,
Invio Lisarco à dimandargli il Regno:
Se l' empio non lo cede,
Io svellergli saprò d' ira ripieno
Il Diadema dal crine, è 'l cor dal seno.
Clo. Oh Dio!
Eum. Perche sospiri?
Mio ben di che paventi?

Clo.

Clo. Mi presagisce il core in fausti eventi
Nei Campi di Bellona.
Bl. Se Hierone cò, cò,
Cò, cò, cò, cò contende
A' te Signor lo Scettro, io se mai posso
In battaglia incontrarlo
Con questa spada mia
Uvò sbù, sbù, sbudellarlo;
E svenato, ch' io l' abbia
Per poter dopo morte
Batterlo ancor, lo scortico al sicuro,
E della pelle sua faccio un tà, tà,
Tà, tà, tarapatà, faccio un tamburo.
Eum. Bella rimanti: io seguo
L' orme del Rè tuo genitor; mà sappi
Adorata mia Cara,
Ch' in quei duo Globi ardenti
Delle tue luci belle
S' aggira il mio destin, stan le mie stelle.
Clo. Vanne ò Caro: al tuo brando
Siano propizi i Numi,
Impara à saettar da tuoi bei lumi.

Eum. Parto sì, mà questo cor
Dà tè mai non partirà:
In quel sen respira ogn' or
Prigionier di tua beltà.
Parto sì, mà questo cor, &c.

SCENA

SCENA VIII.

Clotilde. Bleno.

CON Eroica costanza
Soffrirò le sventure: oltre la Pirra
Vivrà il mio nome eterno
Se'l rigor della sorte io prendo à scherno,

Sotto il corso di lubrica sfera
Fortuna severa
Ci opprime girando: (te
Mà il furor della cieca inclemen-
Con volto ridente
Si vince sprezzando.
Sotto il corso, &c.

Bl. A' provedermi d' armi
Cò, cò, cò, corro in campo, e se mai fia,
Ch' io m' incontri in Hieron, con queste (mani
Voglio trinciarlo, e darlo in preda ai Ca- (ni.
Quando in guerra io vò, e cò, cò,
Cò, cò, cò, cò, cò contendo,
Sbuco, e fendo:
E col ferro, ove percoto
Taglio, e fò,
Fò, fò, foro con braura
Ogni tempra benche dura.

SCENA IX.

Sala con Trono della publica audienza nella Reggia di Siracusa.

Desbo, ch' esce trattenendo Arpalice per la destra quale armata di stilo tenta disperata d' uccidersi.

FErma, ferma Signora.
Arp. Lascia Desbo, deh lascia,
Che tolga un colpo solo
Quest' anima d' affanni, e'l cor dal duolo.
Des. Cedi il ferro, che fai? qual empia Sorte
Ti fà bramar la morte?
Arp. Ch' io di fraterno sangue
Vegga fumar due spade?
Ah non fia ver: cadrò più tosto essangue.
Des. Non disperar: chi sà? Giove pietoso
Spegnerà forse un giorno
Quest' incendio sdegnoso.
Arp. Ah v' è di peggio.
Des. E che di peggio mai
Esser vi puote?
Arp. Sappi,
Ch' à questa Reggia Ambasciator si porta
Lisarco quell' infido
Prencipe di Corinto à tè ben noto,
Che fede mi giurò
D' essermi Sposo; e poi
Per Delia mi lascò: (ra
Or che vedovo in Campo il brando affer-

Amor,

 139

Amor, e Marte à questo cor fan guerra.

Des. Vivi Signora, e serba
In tè salda costanza,
Ch' à chi vive non manca
Mai nel cor la speranza.

Arp. La speranza è una Tiranna
Ch' ogni cor fà sospirar:
Qual Sirena ogn' alma inganna
Col suo dolce lusingar.
La speranza, &c.

SCENA X.

Desbo.

Più per vedersi dal suo ben tradita,
Che per la guerra del fratel Tiranno
Temo dal grave affanno
Ch'Arpalice perduto abbia il Cervello,
Mà di compatimento,
E degna al fin, perche Lisarco è bello.
E' però giovinetto, e quella Donna,
Ch' à un giovine da fede
E' spedita in amor, quando gli crede.

Questi Giovani innamorati
Tutti fan li spasimati
Fingon d'esser tutti foco, (poco.
E prommettono assai, mà attēdon

SCENA XI.

Hierone. poi Osmicle.

A' Dispetto de le stelle
Regnerò!
Chi rapirmi il soglio crede
Al mio piede
Cader lacero farò.
A' dispetto, &c.

Osm. Invitto Sire, Ambasciator nemico
Chiede il tuo aspetto.
Hie. O là! tosto si scorti
Inanti al Regal Trono:
Forse il German dell' ardir suo pentito
A' me l'invia per ottener perdono.
Tù fido Osmicle in tanto
Vanne alle mura: appoggio al tuo valore
La difesa del Regno, e del mio onore.

Osm. Sin ch' in petto anima avrò
Pugnerò
Per tè mio Rè:
E con Core audace, e forte
Anco à fronte della morte
Oprerò
Gesta degna di mia fè.
Sin ch' in petto, &c.

In tanto Hierone và à sedere nel Trono.

SCENA XII.

Lisarco con nobile comparsa d'Ambasciatore.
Hierone assiso nel Trono.

Hierone à tè m' invia
Eumene il tuo German.
Hie. L' empio, che chiede?
Lis. Egli intender ti fà, che del Diadema,
Che ti circonda il Crin, mà à lui s' aspetta,
Se non risolvi denudar le tempia,
Con l' armi, ch' hà già pronte
Verrà à spogliarti in breve
Del Serto d' or la coronata fronte.
Udisti: non offende
Chi giustamente il Regno suo pretende.
Hie. O' temerario al par di chi t' invia:
Non sò, che mi raffreni,
Ch' or sveller non ti faccia al mio cospetto
Dalle fauci la lingua, e 'l cor dal petto.
Torna ad Eumene, e digli;
Chi cede ad' altri il Regno
Mostrasi indegno di calcar il Trono:
S' ei m' è Germano, il Regnator io sono,
Quì balza furibondo dal soglio.

E se l' empio
Ver me l' armi volgerà
Crudo scempio
Del suo Cor Hieron farà:
E pugnando

Ferren-

Ferrendo,
E atterrando (do.
All' ardir suo risponderò col bran-
Parte lasciando Lisarco nella Sala.

SCENA XIII.

Lisarco.

ORgoglioso Tiranno
Così ricevi Ambasciator de Regi?
Vedrai tosto cangiarsi à suon di Tromba
Per tè il soglio in feretro, è il Regno in
Mà che miri ò Lisarco! (Tomba.
Ritiratevi amici, e in quella stanza
Ciascun m' attenda.
Si ritirano le comparse.
Oh Dio! quà volge il piede
Quella beltade à cui mancai di fede.

SCENA XIV.

Arpalice. Desbo. Lisarco.

ECco l' infido. ah Desbo (re.
Vorrei partir, mà quì mi ferma Amo-
Lis. (Non ti perder mio core.)
Des. Odi: stà sul sussiego,
Ne mostrar più d' amarlo;
Mà se brami vederlo
A' spasimar per tè, fingi sprezzarlo.
Arp. Così farò.

Lis.

Lis. Mia bella
Qual linea al centro, e qual ruscello al mare
Questo mio core devoto
Dall'amore agitato, e dalle pene
Tributario e' ossequio à tè s'en viene.
Arp. Or che Delia è sepolta
Ad'Arpalicc torni eh Prence ingrato?
Fuggi dà mè spietato
Ne pensar con lusinghe
Di più tradir, che di costanza è speglio.
Des. Segui così, che non si può far meglio.
Lis. Errai, bella il confesso:
Mà incolpa il mio Destin, non questo core,
Che più che mai dà Amore
Piagato, e incenerito
Si consacra à tuoi rai mio sol gradito.
Arp. Nò nò per tè riserba (bra
Quel cor, che d'altra fù: non vò che l' Om-
Di Delia ingelosita
Venga à turbar dell'alma mia la pace.
Con volerlo dà mè, se al mio s'accosta.
Des. O' ben: val un tesor questa risposta.
Lis. Se sdegni del mio affetto
Gli olocausti devoti, almen gradisci
Del pentito mio cor la servitù.
Arp. Mi preghi in van non posso amarti più.

Và lungi dà mè
Amante
Incostante
Ignudo di fè.
Nel Regno

D' Amore
Più indegno
Amatore
Non trovo di tè
Và lungi dà mè &c.

SCENA XV.

Liſarco. Desbo.

FErma Arpalice, aſcolta
Le mie giuſte diſcolpe, il mio tormento.
Deſ. Eh Signor queſta volta
Getti le preci, ed'i ſoſpiri al vento. *Parte.*
Liſ. Arpalice à ragione
Dall' arco del bel ciglio
Contro di me ſtrali di ſdegno aventa;
Ma una ripulſa ſua non mi ſgomenta.

Non perdo in amore
Ancor la ſperanza.
Per placar quel vago volto,
Che dal ſeno il cor m'hà tolto
Uſerò fede, e coſtanza.
Non perdo, &c.

SCENA XVI.

Mura della Città di Siracusa assediata dall'Esército Atenieſe.

Clotilde. Ariodato.

O' Quanto pigro, ò quanto
E' Lisarco in tornar à noſtre tende!
Amato genitore
Trà ſperanza, e timor diviſo hò 'l core.
Ar. Figlia ſgombra dall' alma
Ogni nube di duol: l'armi de' giuſti
Move ragione in terra,
E ſon rette nel Ciel dà ſommi Dei:
Mà Tirannico orgoglio
Lubrico hà 'l Regno, e rujnoſo il ſoglio.

SCENA VXII.

Bleno. Ariodate. Clotilde.

CLo. Clo, Clo, Clo, Clotilde
Unito con Eumene
Liſarco à tè s'en viene.
Clo. Che riporta?
Ar. Che dice?
Clo. E meſto?
Ar. O' pur dolente?
Clo. Hà l'aſpetto ridente?
Ar. Che riſolve Hierone?

Cl. Cede il Regno?
A. Depoſta
Hà la ſua ferità?
Bl. A' cò, cò, cò, cò, cò,
Cò, cotante richieſte
Or Liſarco, che vien riſponderà.

SCENA XVIII.

Eumene. Liſarco. Ariodate. Clotilde. Bleno.

Poſa.
Ar. Liſarco.
Liſ. Sire al fier Hierone
L'ambaſciata ſpiegai, mà il diſpietato
Alle furie, ch' hà in petto
Sembra un Cerbero irato.
Ar. Che riſpoſe?
Cl. Che diſſe?
Liſ. Uol regnar l'inumano.
Ar. Ne dell' ira di Giove
Teme il perfido?
Liſ. Nò.
Ar. Già che guerra deſia, guerra farò.
Alle mura l'aſſalto
Frà momenti darò.
Liſ. Teco alla pugna
O' Rè m' accingo: inſolito coraggio
Par ch'in petto m'infonda il guerrier Dio
Cadrà Hiron.
Bl. Uado ad armarmi anch'io. *Parte.*

SCENA

SCENA XIX.

Clotilde. Eumene.

Cieli à quanti tormenti
Condannate il mio cor?

Eum. Mio ſol, mia vita
Non ti turbar: ſaprò sù queſte arene
Stampando orme di gloria
Il mio Regno acquiſtar con la vittoria,
Alle tue tende intanto
Riedi mia ſpeme.

Clo. Oh Dio!
Morirò ſe ti perdo Idolo mio.

Eum. Taci taci
Mille baci
Preſto ò bella ti darò.

Clo. Soſpirando
Lagrimando
Per tè i Numi pregherò.

Eum. Parti ò Cara.

Clo. Parto sì,

Ma non ſciolga i noſtri Cori
Quel Bambin, ch' in dolci amori
Al tuo ſen mi ſtrinſe, e vnì.

Eum. Parti &c.

SCENA XX.

Lisarco . Eumene.

EUmene all' arme , all' arme .
Son le schiere già pronte
Ad' assalir le mura . al suon feroce
Di bellicosa Tromba
Si move il Campo , e l' Etra già rimbomba .

Eum. } All' assalto , all' assalto , alla battaglia
Lis. } Suoni il timpano di Marte ,
E frà teschi, e d' arme sparte
Il furor } Preuaglia
L' ira }
All' assalto , all' assalto , alla battaglia.

Quì al suono di Trombe, e Tamburi segue l' assalto delle mura di Siracusa , dal quale bravamente si diffendono gl' asediati . Nel progreßo del combattimento esce Hierone dà una Porta della Città seguito dà molti Mori, e valorosi guerrieri Siracusani , quali ferocemente combattendo fa ritirar gl' Atenießi dall' assalto, e s' incontra in Eumene , abbandonato da suoi Soldati .

SCENA XXI.

Hierone combattendo con Eumene .

Eum. EMpio cadrai.
T' inganni ; e se pur fia, Ch'

Ch' io cada al ſuol pugnando
Che più poteva oprar un ſolo brando ?

Reſta circondato dà una ſquadra de Mori, che gli levano la ſpada.

Hie. Renditi audace.

Eum. Io cedo
Al barbaro rigore
Del mio Deſtin, mà non al tuo valore.

Hie. Prigionier nella Reggia
Sia l' altero guidato
Ad' accreſcer il faſto à miei trofei,

Eum. Empio German, ti puniran gli Dei.

E' condotto prigionier nella ſtade.

Hie. Allori creſcete;
E queſto mio crine
Frà ſtragi, e ruine
Di glorie cingete.
Allori &c.

SCENA XXII.

Bleno, che guida Desbo tutto armato di ferro prigioniero per vna fune legata alle di lui mani.

SEi pri, pri, prigioniero, e ſe trofeo
Del Tiranno è rimaſo il mio Signore,
Io ſaprò in ſua vendetta
Nel tuo ſeno ſfogar il mio furore.

Deſ. Pietà Signor: ti chiedo
La vita in elemoſina.

Bl. Chi ſei ?

Des. Desbo son io, ch' in Corte
Serve à Hieron. Quel crudo
Hà per forza volluto,
Ch' io m' esponga dell' armi alla tenzone
Perche bravo mi crede, e son poltrone,

Bl. Fermati; vò vedere
S' hai soldi adosso.

Des. A fè l' hà indovinato
L' Astrologo di Corte
Col predir, ch' io dovea
Rimaner sualigiato.

Li cava dalla saccoccia una borsa piena di danari.

Bl. Questo è sangue, che cà, cà,
Cà, cà, cà, cà, cà, cavasti
Dalle vene del tuo Rè.
Tù in sè, sè,
Tù in seruirlo à lui 'l rubbasti,
Ed io in guerra il levo à tè.
Questo, &c.

Vede à venire una squadra de Mori, e Soldati di Siracusa.

Mà una squadra nemica
Quì s' en vien tutta sdegno.
Pi, pi, pi, pi, pi, pi,
Piedi à voi mi consegno.

Fugge lasciando Desbo con le mani legate nel Campo.

Des. Ringrazio il Ciel ch' in libertà mi torna.
Amici per pietà
Troncate questi lacci:
Sgravatemi vi prego
Di sì pesanti arnesi

Onde

Onde imbrogliato io sono,
Che di quest' arme io ve ne faccio vn dono.

Alcuni Mori, e Soldati se li accostano, e Desbo dice a un Moro.

Levami l' elmo; e tù *A un Soldato.*
Sfibiami questo vsbergo: or via fà presto:
Poss' io crepar se l' arme più mi vesto.

Spogliato, che Desbo è dell'arme, li Soldati vengono á contesa con li Mori nel dividerle tirandosi dei sassi con le fionde. e Desbo si frapone nel mezo per achetarli.

Fermate:
Che fate?
Placate il furor.
Fermate vi dico,
E contro il nemico
Serbate il valor.

Li Soldati, e li Mori si placano.

Cessi l' ira pertinace,
Non più guerra in cortesia
Io v' aspetto à far la pace
Tutti vniti all' Hosteria.

Segue il Ballo di quattro Mori, e quattro More al suono di tromba guerriera nel Campo.

FINE

DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Colline col Fonte d' Aretusa dove s' è ritirato Ariodate col suo Essercito dopo la rotta auvta da Hierone.

Ariodate seguito dai Primati Offitiali del suo Campo.

O Voi, ch' auezzi à colt[illegible] palme
Con nobili sudori
Ne' Campi della Gloria
A' un colpo del Destin non vi perdete,
Prodi, sù v' accingete
Ad involar al fier Hierone Eumene.
Vostri brandi affilati
Tronchin le sue ritorte,
Non vien da Numi abbandonato il forte,
Con Voi sarò: nelle cadute mie
Risorgerò qual novo Anteo più fiero
Per guerreggiar contro il Tiranno altero.

Sù forti Campioni;
La tromba risuoni,
La spada s' afferri:
Si domi, s' atterri

Empio

Empio Rè sì deteſtabile,
E con deſtra formidabile
Dal ſuo cor l' alma ſi ſuelli:
Fulminate
Preparate
Stragi, incendi, ruine, arme, e flagelli.

SCENA II.

Bleno. Ariodate.

SI, sì, sì, sì, sì, Sire
L' infelice Clò, Clò, Clotilde.
Ar. Ahimè!
Bl. Dalla perdita afflitta
Del prigionier conſorte
S' hà, s' hà.
Ar. S' hà, via lo ſpiega,
Data forſe la morte?
Bl. S' hà, s' hà.
Ar. Narralo ſciogli
Quella lingua imperfetta, e dillo al fine
Bl. S' hà da diſperation ſtrappato il crine.
Dal cordoglio aſſalita
Fù, fù, fù, fù, fù, fù,
Furie fà da impazzita:
Per affogarſi verſo il Fonte vola,
Mà Lì, Lì, Lì, Lì, Lì,
Lì, Liſarco la tiene, e la conſola.

SCENA III.

Clotil de trattenuta per un braccio da Liſcaro. Aridate. Bleno.

Laſcia ò Prence deh laſcia,
Che in quell'acque ritrovi
Il ſepolcro il mio duol.

Liſ. Frena ò Clotilde
Gl' impeti del dolor, tempra l'affanno
Di ſua vittoria altero
Non andrà forſe à lungo il rio Tiranno.

Cl. Di ſperanze fallaci
Incapace è il m[illegible]or.

Ar. Amata figlia
Ferma il piè: [illegible] e mai
Dalla doglia agitata il paſſo eſtendi?

Cl. Prigioniero il mio Spoſo?
Laſciami genitor.

Ar. Che far pretendi?

Cl. Portar mi voglio.

Ar. E dove?

Cl. In Siracuſa
A' piedi di Hieron.

Ar. Condur ti vuoi
In poter d' un Tiran?

Liſ. D' un Rè laſcivo?
Scuſami, è una follia.

Bl. Che gran cò, cò, cò, cò.

Cl. Forz' è ch' io ceda
Al voler del mio Fato.

El. Che gran core ostinato !
Ar. Euidente è il periglio .
Cl. Un risoluto cor non uvol consiglio.
Ar. Figlia per questi amplessi.
Cl. Padre per questo pianto
In cui mi vedi assorta
Lascia.
Lis. Nò.
Ar. Cessa.
Cl. Ah' s'io non dò soccorso
All' amato Idol mio , mi vedrai morta.
Ar. Qual soccorso puoi darli in frà nemici ?
Cl. Anco i nemici hanno umanato il core.
Lis. Perder vorrai la liberrade , e il Regno ?
Cl. Regno che valmi senza il ben ch' adoro ?
Ar. E il Padre, ch'à tè diede il proprio sangue !
Cl. E lo Sposo, che può darmi la vita?
Ar. Ah figlia ! Amor ti rende troppo ardita.
Lis. Son risoluta al fine ,
O' la pace incontrar , ò le rujne.
Lis. Già che così risolvi io sconosciuto
In feminili arnesi
Ti seguirò alla Reggia .
Sarò (se non lo sdegni)
Scudo al vago tuo volto , ed al tuo onore.
(Per riveder Arpalice adorata
Mi suggerì sì bella frode Amore.)
Cl. Prence l' auerti à canto
Mi può giovar.
Ar. Lisarco.
Seguila sì : consegno al tuo valore
L' anima mia.

Lis.

Lis. Non dubitar, Signore.
Saprò, se d' vopo fia
In sembianza di Donna
Mostrar cor di guerrier cinto anco ingonna.

Ar. Vanne ò figlia amata, e cara
Dolce parte del mio cor.
In partenza così amara
T'accompagna il mio dolor.
Vanne &c.

SCENA IV.

Clotilde. Lisargo. Bleno.

SU' via, se risoluto
Sei di seguirmi, ò Prence
A quel bel Sol, che Siracusa indora.
Si rompa ogni dimora.
Di vesti feminili il fianco adorna,
Và: l'opra affretta, e al Padiglion mio torna.
Lis. Sotto nome d' Elisa
Mi fingerò tua Dama.
Cl. Seconderò la froda.
Bl. O' che Dama alla moda!
Cl. Vanne dunque à vestirti, e studia à parte
D' imitar delle Donne il vezzo, e l'arte.

Lis. Per compiacerti
M' ingegnerò
Di fin cinabro
Le guancie, e'l labro
Mi tingerò.
Per compiacerti &c.

SCE-

SCENA V.

Clotilde. Bleno.

BLeno tosto t' accingi
Con Lisarco a seguirmi in Siracusa
A' ritrovar l' Idolo mio gradito.
Bl. S' ivi Desbo mi vede io son spedito.

Cl. Amar,
E non mirar
L'oggetto, che s' adora
Tormento è da morir.
Star lungi dal suo ben.
E' un cruccio, che nel sen
Fà l' anima languir.
Amar, &c.

SCENA VI.

Atrio del Palagio Regal di Hierone.

Desbo.

SE vado più in guerra,
Ch' io possa schiattar.
Meglio è star quì assiso in terra
Col fiasco d' appresso
A' bere, e mangiar.
Se vado, &c.

Siede in terra con un fiasco à canto mangiando, e bevendo, poi dice.

Quanto

Quanto è dolce! ò che buon vino!
Questo certo è del più fino,
Che si possa quì trovar!
Se vado, &c.

SCENA UII.

Arpalice, Desbo assiso in un angolo dell' Atrio à terra, che segue à mangiare, e bere.

Desbo.

Des. Signora.

Arp. Ascolta.

Des. Lascia almeno, ch' io beva un'altra volta.
Torna à bere.

Arp. Del liquore di Bacco (ra
Riempi il ventre all'or che gl'altri in guer-
Uvotan pugnando dalle vene il sangue.

Des. Questo è bastante à rauvivar chi langue.
Eccomi: imponi.

Arp. Ah sappi,
Che sù carro fregiato
Di guerrieri trofei Hieron l'iniquo
Trionfante conduce à questa Reggia
Cinto d'aspre catene
L'infelice german, l'amato Eumene.

Des. Misero! dalla sorte
Ei fù tradito.

Arp. Oh Dio!
Sento in lacrime amare
Stemprarsi il cor.

Des. Forz'è, che pianga anc' io.

Arp. Mà sù le Reggie soglie
Giunge il crudel col Prigioniero auvinto:
Dalla pietà già vinto
Soffrir non può il mio guardo
Di rimirar si lacrimoso oggetto.
Def. Partiamo pur che non vorrei, che l'empio
Tornasse à darmi un' altro calcio in petto.

Arp. Stelle dite quando mai
Cangiarete il rio tenor?
E vibrando li tirai
Deporrete il fier rigor?
Stelle, &c.

SCENA VIII.

Hierone soura Carro trionfante tirato da' Soldati fatti prigionieri in battaglia con Eumene incatenato a suoi piedi sul Carro preceduto da una schiera di Mori, che vengono danzando, e giocando di bandiera al suono di Cembali, e Trombe.

AL suono giolivo
Di timpani, e trombe
Festeggi la Reggia;
E cinto d' allori
In mezo ai fragori
Del Nume gradivo
Bellona mi veggia.
Al suono, &c.

Eum. Scelerato germano
Usurpator del serto d'or, che cingi
Indegnamente al fronte,
Spero anco un dì, che con fulmineo telo
T'inceneriſca il cor vindice il Cielo.
Hie. Temerario all'aſpetto
Del vincitor cotanto ardiſci? e involto
Trà catene al mio piede oſi dal labro
Ingiurie vomitar alma rubella?
Eum. Chi non teme il morir così fauella.
Hie. Saprò con la tua vita
Il tuo orgoglio troncar.
Eum. Pronto alla ſcure
Offro intrepido il collo:
Darà fine la morte à mie ſventure.

SCENA IX.

Oſmicle. Hierone con Eumene ſul Carro.

MIo Rè, dal Campo oſtile
Con nobile Donzella
Clotilde ad inchinarti
Quì tragge il piè.
Eum. (Che aſcolto!)
Hie. E' coſtei bella,
Come ſuona di lei Fama vagante?
Oſm. Ha l'Alba in fronte, e un Cielo è il ſuo ſem-(biante.
Hie. Venga, che di vederla aurò diletto.
Eum. (Reſſiſti ò cor.)

Vede Hierone à comparir Clotilde con Liſarco in abito di Donna.

Hie. Che bizzarria! che aſpetto!
Oſm. Di Clotilde men vaga
La Donzella non è, che guida ſeco:
Mi ferì con quegl' occhi Amor, ch'è cieco.

SCENA X.

Clotilde. Liſarco in abito di Donna. Oſmicle. Hierone. Eumene come di ſopra.

SIre, ſe queſto labro *S'inginocchia avanti*
Già naufrago nel pianto *(Hierone.*
Può impetrar grazia, dona
E corteſe, e pietoſo
A' Clotilde il ſuo Spoſo.
Purche ſottratto ſia di cruda Parca
Al forbice fatal Prence sì degno,
Reggi lo Scettro, abbia Hierone il Regno.
Hie. Bella tù m' offri in van ciò, ch'io poſſeggo.
Eum. Il mio poſſedi vſurpator ingiuſto.
Hie. Frena audace la lingua, ò queſta ſpada
Ti troncherà quel capo altier dal buſto.
Clo. Ah nò Signor.
Eum. Laſcia Clotilde amata,
Che d' empio fratricida al colpo orrendo
Sia berſaglio queſt' alma:
Ne gl' occhi tuoi verrò à goder la luce
Dall' Ombre eterne eſanimata ſalma.
Clo. Così, ò caro fauelli à chi t' adora? (ra.
D'Eumene in vece ah pur Clotilde or mo-
Liſ. Barbaro in che t' offeſe
Eumene, dì? s' egli acquiſtar col brando

Tentò

Tentò quel ſerto, il giuſto, e'l ſuo preteſe.

Hie. Chi ſei tù, che sì ardita
Scioglie le voci?

Liſ. Eliſa io ſon Donzella
Di Clotilde ſeguace, e confidente;
E benche Donna à ſoſtener ſon pronta
Col brando la ragion d' un innocente.

Hie. Eh ſemplicetta! à ferir l' alme, e i cori
Nacque la Donna, e non col vago lampo
Delle ſue luci à guerreggiar in Campo.
Quì ſcende dal Carro.
Oſmicle in duri ceppi
Sia da tè cuſtodito
Queſto ſuperbo. Alceſte entro la Reggia
(Ad un ſuo Cavaliero.
Alla Regal germana
Clotilde ſcorterai: tù bella in tanto
Non diſperar, mà dona tregua al pianto.

Clo. Pria di partir odi Hierone, aſcolta:
Io volontaria ai lacci
Offro il piede, offro il ſen purche ſi tolga
Ai ferri Eumene, e l' Idol mio ſi ſciolga.

Hie. Merta baci, e non catene
Quel bel ſen di bianchi avori.
Non ſi denno oltraggi, e pene
Dove ſcherzano gli amori.
Merta baci, &c.

SCENA XI.

Osmicle. Eumene sceso dal Carro. Clotilde. Lisarco in abito di Donna.

O' Là! da voi guidato *A' suoi Mori.*
Dentro à Carcere oscuro
Sia il Prigionier.
Cl. Fermate empi, fermate.
Eum. Osmicle, ingrato amico
Conoscì quell' Eumene,
Che prima di portarsi
Alle Scole d' Atene
Per tè con nobil core
Mille grazie impetrò dal genitore?
Osm. Ben ti ravviso.
Eum. O crudo!
E così ricompensi
I miei favori immensi?
Osm. Chi presta a' Grandi omaggio,
Erga d' essequire
Giusti, ò ingiusti i lor cenni, e poco saggio:
(Ah che vario dal cor sciolgo il linguag-
Cl. E acconsentir vorrai (gio!)
D'un Rè Tiranno ai barbari voleri?
Lis. E ciò essequir potrai? (te
Osm. (Ah m'vccidon quei rai!) Chi serue in Cor-
Mirandi Elisa.
Deve ub dir, se amica uvol la Sorte;
A' suoi Mori,
Essequite.

Eum.

Enm. Clotilde
Arma l' alma Regal di ſalde tempre
Contro il laſcivo Rè mio fier nemico.
Cl. Ah s' inganna il crudel, ſe ſpegner crede
Fiamma innoneſta in queſto ſen pudico.

Eum. Sia il tuo cor ſaldo, e coſtante
Come ſcoglio in mar ſpumoſo.

Cl. Hò una fè, ch' è d' adamante
Non temer amato Spoſo.

Eum. Mio teſoro.
Cl. Mio diletto.
A' 2) T' incateno à queſto petto,
Adorato Idolo mio.
Eum. Cara ti laſcio. } *à 2.* Addio.
Cl. Col cor ti ſeguo. }

SCENA XII.

Oſmicle. Clotilde. Liſarco in abito di Donna.

SPera, ò bella; chi sà? non ſempre irato
Il Ciel ſaette aduna:
Suol la rota girar ſpeſſo Fortuna.
Cl. Parti Furia crudel, moſtro d' Averno,
Liſ. Allontanati iniquo
Miniſtro aſſai peggiore
Del Tiran tuo Signore.

Osm. Dimmi pur ciò, ch' à tè piace
M' è favor ogni tu' offesa.
Per ferir questo mio core
In quegl' occhi pose Amore
L' arco, i dardi, e la sua face
Acciò resti ogn' alma accesa.
Dimmi pur, &c.

SCENA XIII.

Lisarco. Clotilde.

CLotilde udisti? à pena
Io giunsi in questo loco, (co.
Che destai in quel carbon d' Amore il fo-
Chisà, ch' io secondando
Dell' Etiope la fiamma
Col suo mezo non possa
Ad Eumene giovar.
Cl. Giunta all' Occaso
E' ogni mia speme.
Lis. Il Ciel non opra à caso.

O quanto voglio ridere
Con questo mio amator!
Per far più innamorarlo,
Or fingerò sprezzarlo,
Or mostrerò d' arridere
Al suo penoso ardor.
O' quanto, &c.
Cl. Con Arpalice in Corte
Vò tentar la mia Sorte.

Par

Par, ch' un raggio di ſperanza
Mi conſoli queſto cor;
E che d' Iride in ſembianza
Fughi i nembi del dolor.
Par, ch'un raggio, &c.

SCENA XIU.

Delitioſa nella Reggia.

Desbo. Eleno.

Come t' introduceſti
In queſta Reggia? amico.
Dì il vero in corteſia,
Sei del Campo una ſpia?
El. Io ſpì, ſpì, ſpì, ſpione? ol
Cò, cò, cò, cò, cò, cò
Deſ. Cò, cò, cò, cò, cò, cò, fà la gallina
Quando l' ovo uvol far dentro il pollajo.
El. Coſpettone: ſpion à un Huom sì gajo?
A' un par mio tal ſtrapazzo?
E che sì, ch' io ti tronco audace il cà-
Deſ. Che?
El. Il capo.
Deſ. Il colpo arreſta:
Se tù il capo mi levi, all' Oſteria
Non potrò più pagar tanto per teſta:
Frena l' ira, e l' orgoglio,
Ch' in ogni forma eſſerti amico i'voglio.
El. Venni quì con Clò, Clò-
Deſ. Clò, clò, clò, clò, clò, clò fà il col del fiaſco

Quando

Quando 'l uvoto bevendo:
Con questo tuo parlar poco t' intendo;

Bl. Venni qui con Clotilde
Per ritrovar il mio Padrone Eumene.

Def. Egli stà trà catene.

Bl. Già lo sò, ma quà, quà. (glia

Def. Quà, quà, quà, quà, quà, quà suol far la qua-
Quando canta nel Prato.

Bl. Mà quà, quando sarà mai liberato?

Def. Dir nol sò: meco vieni: io vò condurti
A' stabilir trà noi perpetua pace
Nella Regal Cantina.
(Vò bene imbriacarlo,
Poi vivo sepellirlo entro una Tina.)

Bl. Quando trattasi di bere
Io là, là.

Def. à 2. Là, là, là, là, là, là,
Dò, rè, mi, fà, sol, là.
O che musica sonora!

Bl. Io là, là.

Def. Dillo in mal' ora.

Bl. Io là, là, là. là, là, là.
Desbo fa mostra di voler darli un pugno nel viso.

Def. Non mi posso più tener.

Bl. Io l' accetto volentier.

Def. (Quasi à fè gli hò donato.)

Bl. Il tuo invitto assai m' è grato.

Def. Non tardisi più.

Bl. A' bè, bè, bè, bè.

Def. A' bever, di sù.

Bl. A' bè, bè, bè, bè.
Des. Te'l dò per mia fè:
Sù dillo, partiamo.
A' 2. A' beverar diamo.

SCENA XV.

Arpalice. Clotilde. Lisarco in abito di Donna.

PAri all' angoice tue Regal Cognata
E' quel duolo, ch'in sen mi squarcia il core:
Mi sc Arpalice io sono,
O' resterò trofeo di sorda Parca,
O' pur farò che calchi Eumene il Trono.
Cl. Arpalice i tuoi detti
Mi circondan l' alma
Di soave conforto,
E rauviuano in petto il cor già morto.
Lis. Spera Clodilde, spera
Confida in questa bella:
Cangierà il rio tenor l' empia tua stella.
Arp.)O Ciel! più che rimiro
tra se.)Colei nel volto, all' arco
Di quel ciglio mi par veder Lisarco.
Lis. Ritirati o Clotilde, e con costei *Piano à Clot.*
Lasciami sola à favellar: io spero
Trar da lei qualche modo onde possiamo
Nel carcere introdursi al Prigioniero.
Cl. Sì sì Prence procura
La mia pace, il mio ben, la mia ventura
Si volge ad Arpalice dicendo.
Arpalice concedi,
Ch' à mie stanze mi porti, e quì à seruirti
Resti

Resti Elisa: Frà poco
Tornerò ad inchinarti in questo loco.
Arp. Vanne: è tua questa Reggia, e in Siracusa
Non v' è albergo, ne via
Di cui bella Clotilde
Il tuo merto Regal degno non sia.

Cl. Troppo m' onora
La tua bontà.
S' alcun fregio in mè risplende,
Tutto si rende
Vago riflesso di tua beltà.
Troppo m' onora
La tua bontà.

SCENA XVI.

Arpalice. Lisarco in abito di Donna.

E Lisa in cortesia
Appaga un mio desir.
Lis. Pronto à servirti
E' questo cor.
Arp. Palesami ti prego
La tua Patria.
Lis. Corinto.
Arp. Corinto?
Lis. (Ahimè! si turba.)
Arp. Tù il natale trahesti
Sotto quel Ciel, là dove
Lisarco traditor quel Prence iniquo
Con opre indegne, e felle

Avezzo

Avezzò l' alma ad ingannar donzelle?
Lis. Piano Signora: à torto
Sì degno Prence offendi,
E bersaglio à tuoi sdegni ora lo rendi,
Arp. Ch' importa à tè, ch' io di fellone accusi
Un, ch' in amor si resé à me rubello?
Lis. Jo diffendo à ragion chi m' è fratello.
Arp. Lisarco tuo german?
Lis. Sì: à un parto istesso
Nacqui seco gemella,
Ed è nella sembianza
Trà noi tal simiglianza
Uniforme, e indivisa,
Che alle fatezze, à gl' occhi
Lisarco io sembro, e par Lisarco Elisa.
Arp. Sapesti mai, che di giurata fede
Violate in amor abbia le leggi?
Lis. L' intesi à dir: mà sappi,
Che sforzato.
Arp. Nò, nò, sentir non voglio
A' scusarlo da tè.
Lis. Prove tù aurai
Del suo amor, di sua fè.
Arp. Qual prova puoi
In diffesa recar d' un reo conuinto?
Lis. Credi ò bella, ch' à torto
Vivi seco adirata.
Arp. Non mi parlar mai più d' alma sì ingrata.

Sin che vivo aborrirò
Di mirar quell' infedel.
Mille volte mi giurò,

Ch'

Ch'avea in petto un Mongibello,
Mà cangiò poi sul più bello
La sua fiamma in freddo gel.
Sin che vivo &c.

SCENA XVII.

Osmicle. Lisarco in abito di Donna.

Lisa.

Lis. E (Sol mancava
L'arrivo di costui.)

Osm. Qual atra nube
Offuscar può il seren del tuo bel volto.

Lis. Vanni lungi da mè, ch'o non t'ascolto.

Osm. Pria di scacciarmi odimi almeno, e sappi,
Ch'io per tè peno, e moro.
Se gradisci il mio amor ritroverai
Candida fè sotto un sembiante moro.

Lis. Della liurea dell' Ombre
Vestir non voglio il nudo Arcier Cupido,
Di sì nero amator, scusami io rido.

Osm. Questo nero sembiante
Pietra di Paragone
Per tè sarà per far che tù conosca,
Se falsa, ò buona sia
Quella fè, ch' à seruirti ora m' impegna.

Lis. Eh, ch'in barbaro cor fede non regna.

Altro aspetto, che il tuo volto
Mi fà Amore sospirar.
Io non voglio, e con ragione

Tinger

Tinger nò, sù quel carbone
Le mie labra nel baciar.
Altro aspetto, &c. *Parte.*

Osm. Rigida, ma vezzosa
E' questa Elisa, e più che mi disprezza
Più m' accende in amor la sua bellezza.

Con le Donne. che son bella
Ci vuol flemma, e servitù.
Per abbattere ogni core,
Che và armato di rigore
La patienza hà gran virtù.
Con le Donne, &c.

SCENA XUIII.

Hierone. Osmicle.

Hie. OSmicle.
Osm. Mio Signor.
Hie. Reca à momenti
Ad Eumene il veleno, e nell' orrendo
Carcere dov' è accolto
Fà, che l' empio da tè resti sepolto.
Osm. A un tuo Germano? ed io
Dovrò essequir così esecrando eccesso?
Hie. O là! uabedisci, ò beverai tù stesso
La morte come reo di Regal sdegno.
Osm. Parto à essequir. (ò scelerato! ò indegno!)

SCENA XIX.

Clotilde . Hierone.

AHi d'Arpalice in vece
Il Tiranno quì trovo! io partirò.

Hie. Fermati ò bella: e dove
Il piè rivolgi, e à mè involar procuri
Quel volto, al cui ſplendore
Aquila i' ſono, e in un Prometho al core?

Cl. Rendimi il caro ſpoſo,
Poi ti riſponderò.
Ritorna à queſto ſeno
Quell' Idolo ſereno,
Ch' il tuo furor ſdegnoſo
Trà l' armi m' involò.
Rendimi, &c.

SCENA XX.

Hierone.

FOlle è coſtui, ſe crede.
Stringer più trà le braccia
Il pretenſor della Regal mia ſede.
Morirà Eumene; e l' adirato aſpetto
Di Clotilde la bella
Placherò con offrirle il Trono, e il letto.

Teſo il laccio d' un crine diſciolto
Al Varco d' un volto
Amor m' aſpettò;
E trà guancie di gigli, e di roſe
A' pena s' aſcoſe,
Ch' il cor mi legò.
Teſo il laccio, &c.

SCENA XXI.

Piazza Reale di Siracuſa con la facciata eſteriore del Tempio della Vittoria, e del Palagio di Hierone illuminato in tempo di notte con gran machina à terra preparata per feſteggiare in allegrezza della vitroria ottenuta dal Tiranno.

Eumene in abito, e ſembianza di Moro. Oſmicle.

DA tua pietade amico
Riconoſco la vita.

Oſm. Io così toſto
Le grazie non oblio
Di grand' alma Regal.

Eum. Se fia ch' io giunga
A' calpeſtar il Trono,
Premiar ſaprò con deſtra non avara
Attion sì degna; e l' opra tua preclara.

Oſm. Chiaro hò il natal ben ch'abbia oſcuro il vol-
Chi ubbedicisce a' Tiranni (to:
Macchia sè ſteſſo, e adombra illuſtre cuna

Hai dal Ciel, non da me la tua fortuna.

Eum. Delle perdite mie
Pur festeggi il Tiran: forse quei lumi
Ch' ardono sù quel Tempio
Faci saranno al funeral dell' empio.

Osm. Sotto volto mentito in questi arnesi
Simile à miei guerrieri
Sconosciuto potrai
Star in Corte per fin, ch' à tè rivelo
Alto pensier, che nella mente or celo.

Vasta mole, arcano immenso
Nel pensier girando vò;
Mà se giusto è ciò, ch' io penso
Col pensar ti gioverò.
Vasta mole, &c.

SCENA XXII.

Eumene in sembianza di Moro.

VEdeste mai, vedeste
Huom di mè più infelice Astri spietati?
Se contro mè cangiati
La sù vi siete in orride Comete,
Piovete pur piovete
Gl' infortuni à diluvi in sul mio crine,
Ch' immutabile al fine
Non cangerò dell' alma mia le tempra:
In ogn' abito Eumene, Eumene è sempre.

Questo cor costante, e forte
Vacillar non si vedrà:
Al furor d' irata sorte
Scoglio immobile sarà.
Questo cor &c.

SCENA XXIII.

Comparisce di lontano soura lucida Machina à terra la Gloria de' Prencipi con la Fama assisa à suoi piedi tirata da sei Raggi.

VInto hà Hierone, e al suo trionfo il-
Per applauder giuliva (lustre
Quì con la Fama immortal Gloria arriva.
Tù de gli Eroi gran Messaggiera alata
Pria di spiegar per l'Vniuerso i vanni
A' publicar dell'Vincitor le gesta,
Lieta à danzar co i raggi miei t'appresta.

Sù Rai luminosi
Danzate festosi.
Et à gloria del mio Rè
Carolando
Festeggiando,
Formi Ballo giocondo il vostro piè.

FINE

DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Eumene in sembianza di Moro, poi Osmicle.

CHi m' insegna il mio tesoro ?
Chi m'addita il caro ben ?
Se non veggo il Sole ch'adoro
Spirerò l' alma dal sen.
Chi m'insegna, &c.

Osm. Signor già ogn'un ti crede
Sceso al varco dell' Ombre : altro non resta,
Che secondar l' inganno
Sin ch' io porgo rimedio al tuo gran danno.
Eum. Lascia almen ch' à Clotilde
Vivo mi scopra
Osm. Nò : sai che la Donna
Per natural diffetto
Tener non può chiusi gli arcani in petto.
Eum. Oh Dio ! non lungi miro
Fiammeggiar del mio Sole i vaghi rai :
Se mi celo al mio ben, io faccio assai.

SCENA II.

Clotilde. Eumene. Osmicle.

E' Morto il mio sposo,
Ed io viverò?
Nò, nò, nò:
Sù l' atra Palude
Trà l' anime ignude
Seguir lo saprò.

Eum. E' impossibile amico, *A parte.*
Ch' io mi raffreni.
Osm. Taci:
Lascia à mè favellar, poscia à tua voglia
Discoprir ti potrai.
Eum. Se mi celo al mio bene io faccio assai. *A parte.*
Osm. Prencipessa sublime
Cessa co' pianto d'imperlar quel volto
Dove il lume del Sol tutto è raccolto.
Cl. Parti, oggi; t' invola
A' queste luci Etiope dispietato,
Carnefice crudel della mia pace:
Tesifone, e Megera
Ti tormentino il cor con la lor face.
Osm. Placa il furor, dall' Africana terra
Grand' Huom quà giunto s' offre
Esserti sposo.
Cl. Che?
Osm. Nel nero Mondo
Ebbe tra fasce aurate

Regio

Regio il natal: questi, ch' or quì tù miri,
Se in Consorte t' aggrada,
Tue vendette farà con la sua spada.

Cl. Sposo à mè scelerato?
A' mè consorte indegno?
Ah che solo d' Eumene
M' unirò all' ombra in sù le Stigie arene.

Eum. Più frenarmi non posso.

Mi . va per iscoprisi à Clotilde vede
Osmicle à venir il Tiranno, e lo ferma.

Osm. Ahimè! t' arresta.
Giunge il Tiranno.

Eum. Empia fortuna infesta.

SCENA III.

Hierone. Clotilde. Eumene. in sembianza di Moro. Osmicle.

CLotilde.

Cl. Ed anco ardisci
O Fallari crudel di comparirmi
Inanti gl' occhi à lacerarmi il core?

Hie. Saprò bella addolcir il tuo dolore.
Soura Trono di gemme
Farò, che tù risplenda
Primo Sol de' Diademi,
Ne li Mondo aurà di tè Donna maggiore:
Saprò bella addolcir il tuo dolore.

Eum. E frenarmi potrò? *A parte.*

Osm. T' acheta, e taci.

Hie. Coronata di raggi

Mia ſpoſa, e mia Reina
T' adorerà queſt' alma,
E per tuo fregio aurai
Il pianto congelato
Di cento Aurore in sù quel volto amato.

Cl. Ch' io m' unisca à un Tiranno,
Ch' à innocente german tolſe la vita?

Eum. (O coſtanza gradita.)

Cl. Più toſto, che amarti
Io voglio morir.
Se credeſſi col baciarti
Di poterti auvelenar,
Sforzerei queſto mio labro
Di vendetta induſtre fabro
A' tue brame acconſentir.
Più toſto, &c.

SCENA IV.

Hierone. Oſmicle. Eumene in diſparte.

Hie. UDisti Oſmicle?

Oſm. Inteſi.

Hie. In van preſume
Queſta bella oſtinata
Sottrarſi al mio voler.

Oſm. E' troppo irata.

Hie. Domar saprò la ſua fierezza altera:
Se non laſcia il rigore,
Varrà la forza, ove non giova amore.

Eum. (Oh Ciel! tant' odo? e non gli sbrano il core?) *Aparte.*

Hie.

Hie. Pria, che termini il tempo
Della trega conceſſa un Moro invia,
De' tuoi più fidi ad eſplorar là dove
Ariodate inalzate hà le ſue tende
Come ſtà il Campo, e ciò ch'ei far pretende.
Oſm. Queſti Signor, ch' è il più fedel trà miei
Ti ſervirà. *Accenna Eumene.*
Eum. (Sanno il mio cor gli Dei.) *Tra sè.*
Hie. Jo di Clotilde in tanto
L' orme à ſeguir m' accingo.
Soura il rogo d'Amore incenerito
Laſſo cadrò, ſe quel bel ſen non ſtringo.

Troppo amabile, e vezzoſo.
Di quel volto è lo ſplendor.
Chi lo mira,
E non ſoſpira
E' di ſaſſo, ò non hà cor.
Troppo &c.

SCENA V.

Eumene. Oſmicle.

SI rivedremo amico.
Per ſottragger la Moglie
A' gl' inſulti moleſti
Del Tiranno, ſeguir voglio il laſcivo:
Morto mi crede, e à ſuo diſpetto i' vivo.

Farà le mie vendette
Giove, ch' è giuſto in Ciel.

Con

Con destra fulminante
Vedrò l' Altitonante
Scoccar le sue saette
Nel seno del crudel.
Farà le mie &c. *Parte.*

Osm. Per sollevarlo al Trono.
Io gl' apro il varco; mà più in lui prevale
Della Moglie l' amor, che quel del Regno.
Commendabile affetto, onesta brama!
Care sono le pene à chi ben ama.

Sospirar per un bel ciglio
E' diletto d' ogni cor:
Bianco sen, volto vermiglio
Dolce rende ogni martor.
Sospirar &c.

SCENA VI.

Lisarco in abito di Donna.

EStinto Eumene? ed io trà amori involto
Sprezzato, e non accolto
Vaneggiando mi perdo, e di me stesso
Il Protheo di più forme
Rendermi tento? e fingo
D' esser il Corpo, e l' Ombra?
Qual insana follìa l' alma m' ingombra?
Spoglia ò Lisarco, spoglia
Questi vani ornamenti, e dell' amico
A' vendicar t' accingi

Il crudo Fato, e ardito il ferro impugna.
Ma à più feroce pugna
Mi sfida, oh Dio quel nudo Arcier ch' hà l'ali
Sol per farmi nel cor piaghe mortali.

Amor la uvol con mè;
Ma sò, che perderò
Se ben di salda fè
Nel core armato io vò.
Amor &c.

SCENA VII.

Arpalice, Lisarco.

E Lisa,
Lis. Bella.
Arp. Ascolta
Udir da tè prommetto
Le discolpe in amore
Di Lisarco infedel, se ti dà il core
Di far ch' egli disfidi
Hierone in Campo, e à vendicar sia pronto
L' ingiusta morte del german defonto.
Lis. E ciò prommetti?
Arp. A' tè lo giuro.
Lis. Ed io
Teco, o bella m' impegno
Di far ch'ei sfidi il rio Tiranno indegno.
Ma dimmi? placherai
Poi lo sdegno, onde à torto
La sua costanza offendi?

Arp. Dichiararmi non vò : ma, tù m' intendi.
Lis. E se prove tù aurai
Del suo amor, di sua fè, ritornerai
A ravivar nel cor i primi incendi ?
Arp. Dichiararmi non vò : ma, tù m' intendi.
Lis. Se à tuoi piedi prostrato
Dell' error suo pentito
Ti chiedesse il perdon lo negaresti
Alle lacrime sue mentre s'emendi ?
Arp. Dichiararmi non vò : ma tù m' intendi.

Lis. Amalo ò bella sì,
Che t' è fedel, lo sò
Credilo a mè.

Sospira notte, e dì,
Ne lieto viver può
Senza di tè. *Parte.*

Arp. Più che tento, e procuro
Mostrar sdegno, e rigor, più il Dio de' cori
Temprando à poco à poco
Và in quest' anima irata i suoi furori.

Chi d' Amor và nella rete
Più non speri libertà.
Nella selva d' un bel crine
Tende i lacci, e fà rapine
D' ogni cor senza pietà.
Chi d'Amor &c.

SCENA

163

SCENA VIII.

Loggie Reali.

Desbo. Bleno. ambo vbriachi.

O Che caldo!
Bl. O che sonno!
Des. Certo il Sole è in Leone.
Bl. Dubito in conclusione
D' auer troppo bè, bè, troppo beuvto.
Des. Un gran calore acuto.
Bl. Sento che gl' occhi miei
Star aperti non ponno.
Des. O che caldo!
Bl. O che sono!
Des. Non sò dove m' aggiri: egli è un gran bujo!
Vrta in Bleno.
Bl. Urta piano.
Des. Hò inciampato
Certo in una colonna.
Bl. Chì, chì, chì.
Des. Mala cosa
E' l' andare all' oscuro.
Bl. Chì và là?
Des. Desbo io sono.
Bl. Desbo sei? passa pur, che sei sicuro.
Des. Mi scusi in cortesia vostra Eccelenza:
Per disgratia l' urtai,
Mà non per insolenza.
Bl. Ah, ah, ah, ah, ah.

Amico

Amico vien quà:
La pà, pà, pà, pà,
Pà, pace facciamo.

Def. Beviam pur, beviamo,
Ch' il il cor brillerà.

A 2. Ah, ah, ah, ah, ah.

Def. Saldo in piè.

Bl. Che cò cò, che cos'è?

Def. La Reggia camina.

Bl. Imbriaco non vedi,
Che noi siamo in Cantina?

Def. Stà zito, se uvoi,
Ch' il Vin non si guasti;
Non far più bordello.

Bl. Hai brù, burubù
Brù, brutto mostaccio,
Mà gran bel cervello.

Def. Sei fia sei quanto fà?

Bl. Trè, trè, trè, trè, trè, trè,
Trenta sei: non si sà?

Def. Tanti bicchieri appunto
Di buon Greco hò uvotati.

Bl. Et il doppio di tè n' hò traccanati.

Def. Il Medico m' hà dettò,
Ch' io beva poco per mia sanità;
Mà trovo al suo dispetto,
Ch' il ber molto ogni dì buon prò mi fà.

Bl. *Vinus* disse Galeno
Sensos nostros amplisi, si, si, si,
Si, ca, si ca; amplificat, e infundit
Mare magnus latitia in ogni seno.

Def.

Des. Ajuto.
Bl. Che cos' hai?
Des. Cieco non vedi,
Che col capo sfondate
Tutte le botti abbiamo? ò mè mischino!
Ci affoghiamo nel Vino.
Bl. L' odor suo mi cò, cò.
Des. Già m' arriva alla gola
Bl. L' odor suo mi consola.
Des. Siamo tutti in rovina:
Bl. Cò, cò, come faremo
A' vscir fuor di Cantina?
Des. A nuoto uscirò.
Bl. Nuotar io non sò.
Des. Le braccia già inarco.
Bl. Ed io in questa botte
Col fiasco m' imbarco.
Des. Nuoto.
Bl. Vogo.
A' 2 } O buoua sorte!
Des. Nuotando.
Bl. Vogando.
Des. Io tocco la } Corte.
Bl. Arrivo alla }

SCENA IX.

Eumene in sembianza di Moro.

GUidami Amor dou' è
La fiamma del mio sen;

Presta-

Prestami l' ali al piè
Per giunger al mio ben.
Guidami &c.

Ma giunge il Mostro immondo:
Ad udir le sue voci io qui m'ascondo.

SCENA X.

Hierone.

FUggami quanto sà
La beltà, che mi sprezza
Vincerò con la forza
La sua altera fierezza:
Ma al vintillar de' Zefiri soavi
E al mormorio di quei stemperati argenti,
Par ch' il sono m' invitti
Quì per poco à dar tregua à miei tormenti.
Qui siede appresso una fontana.

Pupille inamorate
Oh che pena è l' amar?
Chiudetevi, e sognate.
Ma qual ristoro un Ombra
Può à quest' alma recar?
Segue il canto.

Pupille inamorate
Ciudetevi, e sognate
La Beltà, che mi piagò: (rò.
S'anco in sogno l'abbracciò io gode-
S' addormenta. SCE-

SCENA XI.

Eumene con nudo ferro alla mano. Hierone, che dorme.

EUmene è questo il tempo
Di far le tue vendette. (quo
Vibra il colpo: che tardi? un'Huom sì ini-
Dorma sonni di ferro; ah nò: che tenti
Alma di Rè? tinger vorrai l'acciaro
Nel sangue d'un fratel? mà chi spietato
Procurò la mia morte,
Vivo lasciar dourò?
Mora il perfido: nò.
Con opra così indegna
Non fia mai ver, ch'oscuri
Il lume alla mia gloria;
Spero tosto in cipressi
L'alte palme cangiar di sua vittoria.
Saprò tornando in Campo
Con guerriero vigore
Da Campione atterrarlo,
Senza ucciderlo quì da traditore.

S'invola à Hierone, e questi si sveglia agitato da sogno funesto.

Hie. svegliato. Ombra del mio nemico,
Che col brando impugnato à minacciarmi
Qui la morte giungesti, e dove sei?
Dove, dove fuggisti
Spettro perturbator del mio riposo?
Se fuor dal Regno Ombroso
Per atterrirmi vscisti,

Folle t'inganni: riedi
All' Infernal magione,
Che non hà in petto un cor sì vil Hierone;
E se il Sonno dovesse
Esser cagion de gli spauenti miei,
Notte, e giorno vegliar sempre vorrei.

SCENA XII.

Lisarco in abito di Donna. Hierone.

O Di Hierone: io quì opportun ti trovo.
Hie. Donna, che uvoi?
Lis. Questa per mè dal Campo
A' te Lisarco invia disfida in carta:
La risposta desìo pria, che tù parta.

Hierone prende con disprezzo la carta; le dà un' occhiata, e poi dice.

Hie. Femina imbelle hai tanto ardir?
Lis. Hò core
All' armi avezzo, e solo per recarti
Quel foglio con Clotilde
Jo mi conduss in questa Reggia à posta.
Hie. Venga un Guerriero, e gli darò risposta.

Tù à sfidar gli amanti in letto
Và col labro al suon de' baci;
Che darai maggior diletto,
Che co' detti tuoi mordaci.
Tù à sfidar, &c.

SCENA XIII.

Arpalice. Lisarco.

Arp. ELisa, e ben che oprasti? (virti
Lis. Il mio impegno adempii: pronto à ser-
Lisarco è già.
Arp. Dov'è?
Lis. Qui in Siracusa.
Arp. Lisarco in Siracusa?
Sì tosto ei venne? à pena il cor lo crede.
Lis. Non sai, ch' ogni amator hà l' ali al piede.
Arp. Mà come? e quando mai
Quà riuolse le piante?
Lis. Volò pronto à miei cenni il fido amante.
Arp. Confessa il ver: che sì ch' in questa Reggia
Teco ignoto il guidasti, e con bel modo
Di placar l' ira mia scaltra pretendi?
Lis. Dichiararmi non vò: mà tù m' intendi.
Arp. Sarà pronto alla pugna?
Lis. Altro non brama.
Arp. Mà perche non lo guidi
A' gl' occhi miei già che la sua difesa
In amor intraprendi?
Lis. Dichiararmi non vò: mà tù m' intendi.
Arp. A' gli sguardi, ai sospir, ch' osservo, e vedo
Gran sospetto, hò ch' Elisa. (*Trà sè à parte.*
Lisarco sia, ne d' ingannarmi io credo:
Mà accertarmi saprò..
Lis. (Che mai favella!)
Arp. Trova amica Lisarco, e li dirai

Ch' al mio aſpetto ſi porti,
Ne d' ardita in' incolpe:
Da lui ſolo vò udir le ſue diſcolpe.

Liſ. Servirò a cenni tuoi: mà ſe vedrai,
Che d' amoroſa fiamma
Arda per tè, nutrir potrà giamai, (da?
Speme nel ſen, che tù al ſu' ardor t' aecen-

Arp. Dichiararmi non vò: mà Eliſa intenda.

Liſ. V' intendo sì, v' intendo
Labbra v. zzoſe, e vaghe,
Archi del Dio bambin.
In chi vi ſtà ſeruendo
Voi fate mille piaghe
Con ſtrale di rubin.
V' intendo &c.

SCENA XIV.

Arpalice.

CErto Eliſa è Liſarco:
All' audacia del core, alle pupille,
In ſembianza di Donna
Altri non è, ch' il mio amoroſo Achille.

S' è ver, ch' egli m' adori
R. ſiſter non potrò.
Pregata,
Supplicata
Non ſaprò dir di nò.
S' è ver &c.

SCENA

SCENA XV.

Cortile Regio.

Osmicle. Eumene.

VA' in Campo, và. della Città la Porta
Io t'aprirò: le Squadre tue conduci.
Scielto drapel delle più fide spade
Troverai meco unito in tua difesa.

Eum. Degna è dell' alma tua sì grande impresa.

Osm. Scuoter da giogo indegno.
Di tirannide un Regno
Effetto è di pietà.
Cadrà Hieron, cadrà.

Eum. Partirò; mà prominetti
Palesar à Clotilde,
Ch' io vivo son, e frà momenti spero
Al suo duolo recar dolce ristoro.

Osm. Tanto farò. (così vedrò chi adoro.) *Parte.*

Eum. Placato
E' il mio Fato,
Contento sarò.
Sbandite le pene
In braccio al mio bene
Felice vivrò.

Placato &c.

SCENA XVI.

Clotilde. Osmicle. Lisarco in abito di Donna.

Vive Eumene?
Osm. Alla Parca io l'involai,
Salvai il mio Rè: ciò ch' io doveva oprai.
Cl. Numi.
Lis. Stelle.
A 2.) Che ascolto!
Osm. Di quest' opra cagion fù il tuo bel volto.
Lis. (Lusingarlo convien) grazie ti rendo.
Osm. Altro, che grazie in guiderdon pretendo.
Mà ad altra impresa è d' vopo,
Ch' io volga il piè. Clotilde scorgerai,
Che chi nobile nasce
Trahe gran spirti nel cor sin dalle fasce.

Elisa addio: concedemi
Un loco nel tuo cor.
Quest' anima consola;
Una scintilla sola
Mi basta del tuo amor.
Elisa addio, &c.

SCENA VXII.

Hierone. Clotilde. Lisarco.

CLotilde, anima mia,
Porgi, ò bella adorata

Quella mano di latte à un Rè che t' offre
Scettro, corona, ed ostro.

Cl. Ah m' ingiotta l' Abisso
Pria ch' accolga nel sen sì fiero mostro.

Hie. Senti donna ostinata;
Saprò domar il tuo superbo orgoglio:
Farò veder ch' io posso ciò, che voglio.

Cl. Che potra?

Hie. Che potrò?
Mira. *La prende per un braccio.*

Cl. Lasciami indegno.

Hie. O questo nò.

Lis. Ferma, ò mostro lascivo: in van presumi
Di voler violar quel sen pudico.

Hie. Temeraria fanciulla.

Lis. Io qual mi sia
Sotto di questa gonna
Saprò farti veder ch' hò petto, hò core
Per diffender l' onor di Regal Donna.

SCENA XUIII.

Voci di Popolo di dento. Hierone. Clotilde. Lisarco.

VIva Eumene il nostro Rè.
Hierone à queste voci lascia Clotilde, e sospeso dice.

Hie. Ch' odo? sogno, ò deliro?
Vive Eumene?

Lis. Si: vive
Per la tua morte ò crudo.

Cl. Respira il cor.

Hie. Si tosto
Dall' Apice sublime
Del tuo globo ora tenti
Balzarmi empia Fortuna?
Quai tradimenti aduna
A' miei danni il Destino astri severi?
Guardie, Osmicle Guerrieri.
Niun risponde? ah intendo:
Tradito son, dè traditori ad onta
Farò veder trà l' arme
In guerriera tenzone
Che sà morir, ma non temer Hierone.

Parte furioso col brando impugnato.

Lis. Rallegrati ò Clotilde,
Tù sei Reina: Eumene al Trono arriva.

Voc. Viva Eumene, viva, viva.

Cl. Sento l' alma festosa
Dar nel mio sen perpetuo esilio al duolo.

Lis. Tù quì rimanti: al caro amico io volo.

Cl. Aura dolce di conforto
Và spirando in questo cor:
Dopo fieri nembi in porto
Mi conduce il Dio d' Amor.
Aura &c.

SCENA XIX.

Tempio della Vendetta.

Ariodate seguito da una falange di Guerrieri Atenieſi. poi Bleno che guida Hierone tra catene.

VIttoria, Vittoria.
Già bellice tromba
Feſtoſa rimbomba
D'Eumene la gloria
Vittoria &c.

Amici abbiamo vinto:
Trà ferri incatenato
Giace il Tiran: della Vendetta al Nume
Rimanga in queſto Tempio.
Per man d'Altrea ſacrificato l'Empio.

Bl. Vi, vì, vieni ò felone:
Pagherai col tuo ſangue
Lo, l'offeſe, ch'hai fatte al mio Padrone.

Hie. Se ria Sorte m'atterrò
Di palme adorno
Forſe anco un giorno
Riſorgerò.

Ar. Barbaro, ſe tù credi
Di riſorger mai più, t'inganni, ed erri.
Hie. Parli così perche ſon io trà ferri.
Ar. O là! toſto ſi ſueni

Queſta

Questa vittima fiera in sù quell'Ara.

Bl. Tù, tù, tuo dànno: à far il bravo impara.

SCENA ULTIMA.

Eumene in sembianza di Moro. Lisarco in abito di Donna. Arpalice. Clotilde. Hierone trà catene. Ariodate. Osmicle. Bleno.

FErma Ariodate: viva
Questo crudel; nõ vò che la sua morte
Levi la gloria al mio felice Trono,
Col far ch' egli non possa
Chiedermi un dì degl' error suoi perdono

Hie. Io chiederti perdon?

Eum. Perfido, ancora
Nutri le Furie in sen? qual Titio in pene
Dentro il carcere oscuro ov'io fui chiuso
Consumerai le membra in frà catene.

Ar. Sia la conscienza sua di colpe ingorda,
Trà il ferro, ch l'annoda
L'avoltojo Infernal, ch'il cor gli roda.

Arp. De'Paterni Decreti, il Ciel ch' è giusto
Vendicò in tè Hieron gl'alti disprezzi.
Se saggio sei la mente tua corregggi,
E dal tuo esempio ciascun figlio apprenda
Ad obedir del genitor le leggi.

Hie. Sfogate pur, sfogate
Perfidi in questo petto i vostri sdegni.

Cl. L'opre tue incolpa, e i tuo' costumi indegni.

Hie. Mà tù Duce fellon, Osmicle infido.
Che le cadute mie muto contempli.

Narra-

Narrami, che ti mosse
A' tradirmi? rispondi alma rubella.
Osm. I tuoi tiranni, e perfidi costumi
Provocar Siracusa, il Mondo, e i Numi.
Se in sembianza di Moro
Vivo Eumene serbai,
Salvai il mio Re: ciò ch' io doveva oprai.
Eum. Merta gloria immortal tua nobil fede;
Chiedi ciò che t'aggrada in tua mercede.
Osm. Signor in guiderdon altro non chiedo,
Sol ch' Elisa in mia sposa.
Lis. A' desir tuoi
M'offro, se qual io son gradir mi puo.
Quì si spoglia Lisarco in un tratto le vesti femminili,
Osm. Che scorgo ò Ciel!
Lis. Mira Hierone; io sono
Quella fanciulla inerme
Dalla cui man sdegnasti
La disfida accetar: tanto ti basti.
Si rivolge ad Arpalice.
Arpalice, a' tuoi piedi
Ecco Lisarco, e non più Elisa: dona
A' me il tuo affetto, e ogni mio error per-
Eum. Non rifiutar germana (dona.
Prence si degno: io l'offro à te in consorte.
Arp. Ubbedisco al voler della mia sorte.
Hie. Quante frodi à miei danni
Per opprimermi vnisti ò Ciel protervo?
Osm. Principe, s' io non posso
Esserti sposo, almen vivrò tuo servo.
Lis. Gradirò sempre il tuo cortese affetto.

Eum.

Eum. Bleno togli quest'empio al mio cospetto.
Hie. Ah se fia ch' di il Cielo
In libertà mi torni
Farò di tutti voi barbari scempi.
Eum. Non ode il Ciel le preci mai d gl'empi.
Bl. O' che Tì, Tì, Tì, Tì, Tiranno infame!
Vò ch' in prigion mò, mò, mora di fame.
Ar. Trà le pompe Reali
Ch' erette fur dal perfido Hiurone
Per festeggiar del suo trionfo indegno
Cinga Eumene il Diadema, e coronato
Calchi il soglio Regal con degno piè.
Osm. Viva Eumene il nostro Rè.
Eum. } Viva sì, ma viva ancora
Lis. } La beltà che m'inamora.
Cl. } Sin che vita, e spirto aurò
Arp. } Idol mio t' adorerò.

562462

FINE.

FINE

DEL DRAMA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE